

5

Editoriale

6

Franco Sartori, un giovane del suo tempo

Giuliano Lenci

8

Vita studentesca nella Padova napoleonica (1797-1813)

Claudio Chiancone

12

Coloni e lavoratori padovani in Africa orientale e Libia

Franco De Checchi

17

Il "mezzo veronese" della chiesa di S. Francesco Grande

Giovanni Zannini

20

Antonio Gaspari architetto del Duomo di Este

Mario Bortolami

25

La cessione al Comune delle mura di Padova

Oddone Longo

30

Ricordo di Niny Oreffice

Mario Richter

33

Parole Padovane

a cura di Manlio Cortelazzo

34

Antichi edifici padovani

a cura di Andrea Calore

37

Rubriche

51

Padova cultura

52

Osservatorio

54

Indice dell'annata 2004

VITA STUDENTESCA NELLA PADOVA NAPOLEONICA (1797-1813)

CLAUDIO CHIANCONE

*Gli episodi citati nell'articolo sono tratti dal copialettere della Reggenza,
un vero e proprio diario giornaliero fatto compilare dal Rettore,
oggi conservato nell'Archivio storico dell'Università.*

Probabilmente nemmeno gli studenti universitari, da sempre propensi ai cambiamenti, si aspettavano un turbine come quello che arrivò in città in una mattina di fine aprile del 1797, quando dalla Porta Santa Croce fecero il loro ingresso in città le truppe francesi del generale Bonaparte. Pochi di loro avevano realmente aderito alle nuove idee giacobine; la loro regola costante, sotto qualsiasi regime, sembra essere la pura e semplice rivolta al sistema costituito. Fossero al potere le coccarde tricolori, quelle bianche asburgiche, o il vessillo napoleonico, quel che importava, più dello studio e della politica, era il divertimento.¹

Le descrizioni che abbiamo degli studenti padovani poco prima dell'arrivo dei francesi non si allontanano dallo stereotipo del pelandrone ribelle, su cui esisteva da secoli tutta una tradizione popolare e letteraria.² Nel 1795 il vice Podestà di Padova, Gerolamo Giustinian, descrivendo agli Inquisitori di Stato una delle molte teste calde dell'Ateneo, sosteneva che, "quantunque sia giovine di qualche talento e coltura, e dedito alla poesia, faccia più tosto un vita scioperata, e viziosa, trattenendosi la maggior parte del giorno a letto, poscia ozioso sulle botteghe di caffè, donde non si restituisca a casa che in ore tardissime della notte con incommodo de' suoi albergatori", e ne segnalava il carattere "ardito, e imprudente, e burbero di maniere". Cosa ancora più grave, due testimoni avevano giurato di averlo sentito più volte discorrere delle novità della Francia con trasporto, "dimostrandosi parziale del nuovo Governo Francese e particolarmente delle massime sovversive di libertà e di uguaglianza, e vago anche in materia di religione".³

Dopo una breve parentesi austriaca, nel gennaio 1806 i Francesi ritornano a Padova; stavolta a guidarli non è più il generale Bonaparte, ma "Napoleone il Massimo", che in una fredda notte di Natale ha firmato a Presburgo (oggi Bratislava) l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.⁴

L'evento per gli studenti coincide con una nuova seccatura: un Sovrano Decreto del 7 luglio 1806 ha difatti militarizzato l'organizzazione di Licei e Università. Gli studenti, raccolti in Battaglione, non allenano più solo il cervello, ma anche braccia e gambe; tutte le mattine prima delle lezioni devono marciare nel cortile del Bo al ritmo incalzante del tam-

buro, e imparare a tenere in braccio il fucile, a sparare, a fare la guardia d'onore. Qualcuno impara anche a cavalcare. Il compito è tutt'altro che facile, poiché i fucili in dotazione sono quelli usati dalla Marina del Governo ex-Veneto, arrugginiti, obsoleti e pesantissimi, completamente inadatti alle manovre di terra. Nell'inverno del 1811 non sono nemmeno disponibili, essendo stati prestati alla Guardia Nazionale in occasione delle insorgenze dei briganti.⁵ Agli studenti viene inoltre imposto l'uso dell'uniforme, da portarsi a lezione, per strada, a teatro, nelle cerimonie, praticamente ovunque tranne che a casa.

A queste imposizioni, ovviamente, gli studenti rispondono con una valanga di richieste di esenzione dalle esercitazioni; talmente tante, che la Reggenza decide di nominare una commissione militare apposita, composta dai professori Brera, Dalla Decima, Fanzago e Sografi per stabilire in quali casi sia veramente necessaria la dispensa. Inizia così in Italia l'era delle visite di leva, e dei mille sotterfugi annessi.⁶ Quanto all'uniforme, l'espediente è pressoché simile; il rettore Giuliani se ne giustifica alla Direzione Generale di Pubblica Istruzione con parole piuttosto imbarazzate: "Non ho niente ommesso per ricondurre i scolari alla osservanza del Decreto... Mancando io di quello che si dice potere *coercitivo*, non posso più oltre rendere operativa la mia autorità". Nei mesi successivi, i richiami all'obbligo dell'uniforme si ripetono più spesso, e con minacce sempre più pesanti; ma senza ottenere risultati. Il 20 marzo, è lo stesso reggente a comunicare, rassegnato, alla Direzione Generale gli esiti infelici della sua abnegazione; e i motivi sono sempre quelli.⁷ Il Governo gioca allora la carta estetica: nuove uniformi, più belle, dai colori più sgargianti, non possono che andare a ruba tra i giovani: "Il cambiamento non consiste che nel paramano, collare, e sottoveste color rancio. Garantirei che dopo un tale cambiamento tutti gli scolari andrebbero a gara per farsi l'uniforme, e si glorierebbero di andarne sempre fregiati". Ma non restano che buoni propositi.⁸

Che studenti e polizia non si siano mai amati è cosa ben nota, e l'età napoleonica non fa eccezione. Quel che sorprende, però, è l'incredibile somiglianza di alcuni scontri con quelli riportati dalle nostre cronache più recenti. Il più grave episodio avviene (neanche a farlo apposta) un sabato sera, il 12 maggio 1810, quan-

do due impiegati della Finanza, dopo un diverbio con lo studente Presciani, lo arrestano su due piedi, lo ammannano, lo insultano ripetutamente e lo trascinano a forza lungo Piazza dei Signori fino alla sede della Finanza, allora in Piazza del Capitaniato, dove gli somministrano calci e pugni a ripetizione, e quindi all'Ufficio di Polizia, nella cui anticamera lo studente riceve una nuova serie di percosse. Il tutto senza mandato di cattura (a dispetto del Codice Napoleonico, allora appena introdotto), senza avvertire il rettore, e davanti agli occhi allibiti di altri due studenti e di due Guardie Nazionali, completamente passivi davanti alla scena. La notizia si sparge in un baleno; una folla di studenti si reca a casa del rettore Sografi, per informarlo dell'avvenuto; questi avverte il Prefetto, che ordina l'immediata scarcerazione dello studente. Medicato dal chirurgo dell'università, tumefatto e ancora sotto shock, Presciani ha la forza di scrivere una denuncia, che viene sottoscritta da due compagni. Al Prefetto è nel frattempo giunta la versione dei fatti della Finanza, "diametralmente opposta e non corredata da alcun testimonio".

Inizia l'inchiesta. Davanti al Giudice di Pace, la difesa cerca di prendere tempo ma il rettore, che ha tutto l'interesse di difendere l'onore della sua istituzione, rinnova le sue istanze al Prefetto ed informa dei fatti la Direzione Generale di Pubblica Istruzione di Milano. Il 23 maggio la Corte Criminale si esprime in prima istanza a totale favore dello studente. L'affare inizia a scottare e la Finanza propone allora una conciliazione, innanzitutto perché le parti in causa sono due importantissime istituzioni del Regno, e soprattutto perché l'imputato ha moglie e numerosa prole a carico; condannandolo, si manderebbe in rovina l'intera famiglia. Non ha potuto produrre alcun testimone, ma se non altro ha dato segni di pentimento. Il Prefetto si offre come conciliatore; Sografi accetta, purché la conciliazione sia "nobile e solenne".

La conciliazione avviene nel Grande Ufficio della Reggenza il 25 maggio. Il resoconto, intenso e commovente benché tratto da una relazione burocratica, ha quasi il sapore di una pagina manzoniana delle migliori. "Tutta la scolaresca si raccolse nel Grande Ufficio. Oltre ad essa eranvi dei cittadini di tutti gli ordini. Il reggente si decorò di tutte le sue insegne. Si trovarono presenti varj professori, i quali circondavano il reggente". Il rettore fa condurre in sala l'imputato il quale, "salite le scale, entrò nella gran sala, fino al reggente, presentandogli la petizione di perdono. Il reggente la ricevette, poi gliela restituì e gli commise di leggerla. Lo spettacolo è stato commoventissimo, poiché questo impiegato non poteva più articolare parola. Tanta pietà destò il suo stato, che dopo alcuna parola, la scolaresca tutta agitata, comossa, ed al grado che alcuno avea gli occhi gonfi, improvvisamente e per un moto onorevolissimo di cuore gridò *Basta*. Allora il reggente lesse la brevissima risposta, dopo la quale si può dire immensi ed incredibili siano stati gli applausi. Per quanto io mi sappia i professori tutti esternarono la loro approvazione. La scolaresca superiormente contenta, e di questo ne sono certo. I cittadini ammirarono sorpresi questa funzione nuova ed unica, che abbia giammai ottenuto l'Università in qualunque tempo ed avvenimento". Come nel migliore dei romanzi, un lieto fine ha steso un velo di umanità e compassione su una vicenda torbida.⁹

Pace fatta tra studenti e Polizia? Neanche per sogno. Non passa un anno, che un caso del tutto simile si ripe-

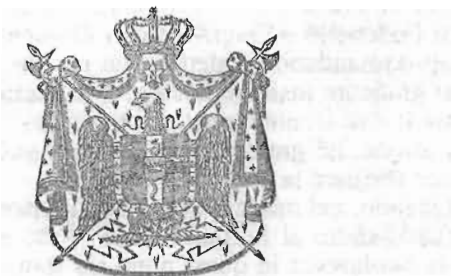
te per le strade cittadine. Protagonisti, stavolta, i giovani Pettenello e Piagi, "scolari di questa Università, i quali domandano soddisfazione per insulti ed ingiurie loro praticate insieme col sig. Niccoletti". Ancora una volta si è di fronte a un caso di arresto "senza né autorizzazione, né giusta causa"; ed è il nuovo reggente a dover sbrigare la pratica.¹⁰

Quando, nel maggio del 1810, il rettore Sografi scrive soddisfatto al Prefetto come "tutto intero il Corpo della Scolaresca in quest'anno sia stato un modello di buona condotta", e che essa "si occupa unicamente dei suoi studj educata docilissima, e divota ad ogni ordine Superiore", neanche immagina quello che aspetta il suo successore Giuliani. L'anno accademico 1810-11 si distingue difatti per un numero spropositato di note disciplinari e fatti incresciosi, oggi per la verità piuttosto divertenti da raccontare. Persi del tutto i caratteri politici, la "protesta" studentesca ritorna alla sua origine goliardica; una goliardia pittoresca fatta di risse e schiamazzi notturni.

Nei teatri, in particolare, gli studenti godono di un privilegio, l'ultimo rimasto loro dopo l'abolizione della "festa della prima neve" e della libertà di vestario, e che si sarebbe mantenuto anche durante la Restaurazione. Si tratta del "privilegio della terza fila", e il nome dice già tutto. Sede consueta delle intemperanze è il Teatro degli Obizzi; epoca preferita, ovviamente, il Carnevale. Il rettore Giuliani ha buon fiuto e si prende con largo anticipo: già il 4 gennaio 1811 fa appendere alle colonne del Bo un avviso che parla chiaro: "Mi sarebbe cosa sommamente spiacevole di alunni scolari o per soverchia vivacità, o per spirito di partito per alcuno dei recitanti o figuranti, o per carattere inquieto, dovessero rendersi molesti al pubblico nel Teatro, e dovessero provocare il rigore della legge, e delle superiori Autorità". E una settimana dopo: "Restano avvertiti i signori scolari, che nessuno d'essi potrà occupare in Teatro la terza fila, senza comparire in pieno uniforme".

Ma non passa un giorno, e già il rettore deve inviare al Governo di Milano il primo bollettino di guerra: "Sono accaduti due inconvenienti. Il primo fu quello di un scolare, che per aver battuto le mani per far sortir gli attori la seconda volta, venne subito arrestato dal militare e tradotto in uniforme al Corpo di Guardia. Era mezza notte che i scolari vennero alla mia casa per riclamarne la liberazione. Il secondo inconveniente è stato l'arresto eseguito alcuni giorni dopo sopra tre scolari incolpati d'aver un cane in Teatro con loro, ed obbligati a condurlo fuori, quando realmente non era loro. Avendo insistito essi di non sortire per condurlo fuori, vennero arrestati e tradotti al Corpo di Guardia".¹¹

Un mese dopo, Giuliani deve nuovamente informare la Direzione Generale di alcuni incresciosi avvenimenti. Stavolta la scena, più che da romanzo, è da *vau-deville*. "Nella settimana scorsa ebbe luogo un altro disgustevole contrattacco tra gli scolari per causa del Teatro. Questi si erano divisi in due partiti, uno a favore della prima donna, l'altro in favore del sig. David primo mezzo carattere. Gli scolari che avevamo preso parte per la prima donna formavano il maggior numero in confronto degli altri che erano per David. Perciò essendo più forte il numero era sempre ascendente la prima donna negli applausi. Questo fece che i partigiani di David si irritarono, si fermentarono, e passarono alle fischiate contro la donna. Allora l'altro partito fischiò David, e quindi ecco lo strepito ed il tumulto in



NAPOLÉONE I,

*Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,
Imperatore dei Francesi e Re d'Italia,*

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'Università di Padova è conservata. Entro l'anno prossimo sarà posta sul piede delle altre due Università del Regno.

2. Il Ministro dell'Interno del Nostro Regno d'Italia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Nostro Palazzo Imperiale di S. Cloud il dì 25 luglio 1806.

NAPOLÉONE.

*Per l'Imperatore e Re;
Il Ministro Segretario di Stato,
A. ALDINI.*

MILANO, dalla Reale Stamperia (prezzo ss. 2).

Il decreto napoleonico che riconosce l'Università di Padova.

Teatro; ecco l'inquietudine e quello che era peggio l'ostilità aperta tra scolari". Il giorno dopo, le consuete ammonizioni del rettore riportano alla calma la maggior parte dei facinorosi, "ma alcuni baldanzosi a fronte di quest'ordine avevano fatto delle espressioni che non erano contenti se non avvilivano il Sig. David, e se non lo facevano a pomate fuggire della Scena". E così, tra fischi e battaglie a colpi di mele, termina anche il Carnevale del 1811.¹²

Nella vita di tutti i giorni non mancano ovviamente le vere e proprie goliardate. Nello svolgere questa nota prerogativa, gli studenti dispongono di un vero e proprio repertorio, diurno e soprattutto notturno. Tra gli scherzi più frequenti, alcuni sono in voga ancora oggi; è ancora Giuliani a fornircene involontariamente un dettagliato ragguaglio: "romori, canti funebri, accensione di torce in tempo di notte", o meglio "non furono torce, ma piccoli candelini, ossia cerini..." ma la sostanza in fondo non cambia. "Vi sono degli oziosi e bizzarri che girano di notte, suonano i campanelli di tutte le porte, staccano le cordicelle dei campanelli, urlano fremebondi, e simili impertinenze".¹³ In epoca di Carnevale vanno per la maggiore gli insulti alle persone benestanti, che spesso si raccolgono nei teatri in occasione di particolari feste mascherate: nel febbraio 1813 il rettore Collalto scrive al Prefetto di aver "fortemente corretto tutti quei giovani che hanno preso parte negli insulti fatti alle persone Mascherate" ed invitato i docenti "ad avvisare dalla cattedra i loro studenti che si comportino con una savia e regolare condotta".

Divertimenti meno importuni per gli altri, e più dannosi per le proprie tasche, fanno ugualmente parte della vita quotidiana degli studenti. Per fare baccano ed ammazzare la noia vanno benissimo anche le bische nelle numerose case da gioco della città. La loro frequentazione è proibitissima; ma come si è visto, il rispetto delle regole non è il punto forte degli studenti. Nel dicembre 1812 il rettore Collalto, nel consueto avviso alla scolaresca, ha poche e chiare parole sull'argomento: "Alcuni di voi frequentano le sale dei pubblici giochi d'azzardo. Ciò fa torto all'onorevole vostra condizione di studenti e vi distrae dalle vostre occupazioni studiose. Vi prevengo che estenderò la mia vigilanza in modo che mi saranno noti i nomi di tutti quelli che continueranno in questo abominevole vizio... Il mio cuore ripugna ad ogni misura di rigore, ma il mio dovere mi obbligherà a cancellare dal ruolo dei matricolati quelli che persisteranno in questa cattiva condotta".¹⁴

Quando fa bel tempo e si vuole stare all'aria aperta, capita che gli studenti si rechino nei campi appena fuori le mura della città per "giuocare la palla", come scrive il Giuliani al Governo in un'occasione piuttosto singolare, ossia lo spontaneo "attrupamento" di alcuni studenti che, dopo aver giocato a pallone tutto il pomeriggio, "all'imbrunire della sera comparvero attruppati nel Prato della Valle marciando a guisa di militari. Questo numero di circa 100 e più scolari riuniti destò un poco la curiosità dei cittadini e richiamò tutta l'attenzione di questa Reggenza per conoscere la natura del fatto". Si tratta dell'ennesimo scherzo che gli arguti studenti hanno teso, stavolta, all'intera cittadinanza, probabilmente per spaventarla; e come sempre, il divertimento finisce con l'arrivo delle forze dell'ordine. Il rettore annota preoccupato la "difficoltà che ebbero i commissarij di Polizia a disciogliere questi studenti riuniti".¹⁵

Anche i pomeriggi all'aria aperta sono insomma occasione per combinarne una nuova, come succede in una domenica di marzo del 1811 allo studente Parisati che, assieme all'amico Zanella, viene colto – per dirla grossa – in flagrante delitto. "Il fatto consisteva nell'aver questi due attraversato dei campi, tra i quali v'era un ortaggio, dove levarono alcune piante di broccolo... Allora i villici e soprattutto alcune donne seguirono questi due giovani gridando i ladri. Siccome erano vicini alla porta della città detta Saracinesca, la Guardia di Finanza s'allarmò, circondò i due giovani e per un atto arbitrario li tradusse al Corpo di Guardia, quindi alla Polizia. Questi sull'istante li gettò in carcere".¹⁶

In primavera ed estate si preferisce invece andare a nuotare nel Bacchiglione, divertimento che tra l'altro nel maggio 1812 costa la vita a uno studente, morto annegato.

Tuttavia, non di sole note disciplinari, scontri ed arresti sono pieni i registri universitari. L'immagine migliore di sé gli studenti la riservano nel corso di occasioni rare ma comunque degne di nota, quali ad esempio i festeggiamenti del 1811 per la nascita del Re di Roma, figlio di Napoleone e Maria Luisa d'Austria. In mezzo a tante celebrazioni, gli studenti richiedono spontaneamente di poter offrire una batteria di fuochi d'artificio con annesso palio di fantini, e un'accademia filarmonico-letteraria. Non risulta che la prima richiesta abbia mai avuto luogo. L'idea dell'accademia letteraria, invece, incontra immediatamente il favore delle autorità, a cominciare da quelle accademiche. Tra gli studenti il fervore per l'iniziativa è grande, al punto

che l'8 aprile il nervosismo ha portato all'ennesima rissa, giustificata però dal nobile amore per l'arte: "Nella scorsa settimana i due scolari sig. Casamurata e Dall'Oste trovandosi alla bottega da caffè del Principe Carlo, ebbero una contesa relativa alla natura dello spettacolo da darsi nella ridente occasione della nascita del Re di Roma. Erano di parere contrario, e nella ostinatezza reciproca di sostenere la loro opinione si riscaldarono, ed altercarono con qualche esaltamento".

Inizialmente, gli studenti domandano di poter tenere la loro accademia filarmonica "nella sera di sabato giorno 27 corrente, dopo che il Corpo dei Professori avrà nella mattina solennizzata la nascita del Re di Roma". Una speciale commissione, richiesta anch'essa dagli studenti, composta dai professori Brera, Dal Negro e Fanzago, il 23 aprile si riunisce assieme ai giovani per organizzare i preparativi, e stende il programma che viene inoltrato alla Direzione Generale per la definitiva approvazione. Ma questa tarda ad arrivare.

Nel frattempo, il 27 aprile, si tengono le celebrazioni ufficiali: alle dieci di mattina il Battaglione degli Studenti, in uniforme e armato di tutto punto, precede il corpo docente nella sfilata dal Bo al Santo; qui, con grandissimo concorso popolare, si celebra una messa solenne con *Te Deum* e musica scritta per l'occasione. A conclusione, un discorso del professor Floriano Caldani. "Il Battaglione degli scolari prestò tutto il servizio militare per la funzione, ed ebbe a meritarsi gli elogi del pubblico per la regolarità delle operazioni e tranquillità del suo contegno".

A completare i festeggiamenti arriva, il 4 maggio, la notizia che il Governo di Milano ha finalmente accolto la richiesta degli studenti; il rettore, felice come una Pasqua, ne dà immediata notizia agli studenti con il consueto avviso: "La sullodata Direzione approvò il programma dell'accademia, e lo riconobbe degno di un corpo di giovani colti, educati, e che sono per istituto consecrati all'acquisto delle grandi cognizioni che formano gli uomini più utili allo Stato. Nello stesso tempo la Direzione Generale vi fa sentire nel suo dispiaccio che il contegno, la saviezza, la tranquillità e la fratellevole armonia dovranno coronare questa festa".

Fervono dunque i preparativi: viene organizzata la vendita dei biglietti (a ciascuno degli organizzatori sono concessi due ingressi omaggio), vengono tenute delle sessioni di prova, sbrigate le ultime incombenze burocratiche. Vige anche stavolta, beninteso, l'obbligo delle divise. La sera di lunedì 20 maggio la cerimonia ha finalmente luogo nell'Aula Magna dell'Università; inizia alle nove della sera, e termina all'una. Il rettore, per una volta fierissimo dei suoi studenti, ha l'orgoglio di annotare che "strepitoso fu il concorso delle persone più distinte della città, e v'intervennero tutte le autorità civili, giudiziarie, militari, ed amministrative". Lo spettacolo consiste in due parti: nella prima, i giovani studenti leggono alcune prose e poesie di loro composizione, inneggianti l'Imperatore e il suo erede, ed ottengono "l'universale applauso di tutti gli spettatori"; nella seconda, il virtuoso David – lo stesso che due mesi prima gli studenti avevano preso a "pomate"! – e la celebre Strinasacchi, sotto la direzione del Maestro Calegari, eseguono una cantata. "Tutte le facciate dell'Università erano illuminate, ed una magnifica iscrizione si leggeva sopra lo stemma formata a luce. Tutti i due chiostri interni erano illuminati a giorno; la Grand'Aula parimenti era riccamente addobbata, pendevano dai quattro lati significantissime iscrizioni,

tutto d'intorno si leggevano dei moti elegantissimi, sopra una scalinata s'alzava in eminenza il trono col busto di Napoleone, e tutta la sala era un giorno perfettissimo". Qualche giorno più tardi, nell'inviare alla Direzione Generale "la Prefazione, che aperse l'Accademia, del giovane Venanzio Girolamo", ed alcuni esemplari della cantata da consegnare direttamente a Napoleone, al viceré Eugenio e al Ministro dell'Interno, il rettore Giuliani chiedeva di far inserire nel *Giornale Italiano* l'articolo del *Telegrafo del Brenta* che riportava la cronaca della cerimonia.¹⁷

□

1) Com'è noto, in epoca napoleonica Padova conobbe ben sei occupazioni militari ed altrettanti cambi di regime nel giro di appena sedici anni.

2) Una poco conosciuta descrizione del tipico studente sfaccendato è stata messa in versi da Angelo Dalmistro (nel poemetto *Il fiore di zucca*, diretto all'abate Barbieri e pubblicato postumo nella *Scelta di poesie e prose edite e inedite dell'abate A. Dalmistro*, Venezia, Alvisopoli, 1840 vol. II, pp. 119-127). C'è da dire, comunque, che nella condotta degli studenti proprio in età napoleonica si assiste ad un netto miglioramento: come controprova, valgono le testimonianze raccolte da [Filippo Condio], *Studenti di Padova: curiosità storiche. Saggio d'un'opera documentata di Pippo il Veneziano*, Venezia, Tip. della Società di mutuo soccorso fra Compositori Impressori Tipografi, 1892, da cui emerge come nei secoli precedenti tra gli studenti si contassero talvolta dei veri e propri criminali. Sugli aspetti quotidiani della vita studentesca padovana negli ultimi anni del Governo Veneto si veda: Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.), Riformatori allo Studio di Padova, 234, che contiene molte lettere autografe di studenti e professori, tra cui alcune (credo ancora inedite) del Cesarotti. Sui fermenti giacobini di alcuni studenti, vd. P. Preto, *Studenti "giacobini"*, in *Studenti, Università, Città nella storia padovana. Atti del Convegno. Padova 6-8 febbraio 1998*, Lint, 2001, pp. 483-88.

3) A.S.V., Inquisitori di Stato, 314, Padova 14 luglio 1795. Il ritratto si riferisce allo studente di medicina Michiel Dadich, originario di Ragusa in Dalmazia. Lo ritroviamo (non casualmente) tre anni dopo, a Milano, a domandare e a ottenere la cittadinanza cisalpina.

4) La vita quotidiana degli studenti di epoca napoleonica può essere seguita giorno per giorno grazie ai *Copialettere* della Reggenza, vero e proprio diario dell'Università, tenuto giornalmente dal rettore e la cui lettura risulta qua e là veramente illuminante. Gli episodi da noi citati d'ora in avanti sono tutti tratti da questi registri, oggi consultabili nell'Archivio Moderno dell'Università di Padova. Questi registri venivano trascritti da copisti non troppo istruiti, e perciò sono strapieni di incertezze ortografiche ed errori a volte pedestri che noi, per rendere scorrevole la lettura, ci siamo presi la libertà di correggere.

5) *Copialettere della reggenza*, 7 febbraio e 27 marzo 1811. Nel biennio 1809-1811 il comandante del Battaglione degli Studenti è il professor Renier. I fucili venivano impiegati anche durante le parate ufficiali, e nelle cerimonie pubbliche quali ad esempio i funerali di Melchiorre Cesarotti (vd. "Telegrafo del Brenta", 21 novembre 1808).

6) *Copialettere*, 8 e 10 febbraio 1811.

7) *Copialettere*, 16 gennaio, 11 febbraio, 4 marzo, 20 marzo 1811. Gli unici studenti esentati per legge dall'uniforme sono i tirolesi del quarto anno.

8) *Copialettere*, 3 ottobre 1812.

9) *Copialettere*, 13, 15, 16, 19, 23, 25, 26 maggio 1810.

10) *Copialettere*, 13 febbraio 1811.

11) *Copialettere*, 12 gennaio 1811.

12) *Copialettere*, 16 febbraio 1811.

13) *Copialettere*, 6 aprile 1811.

14) *Copialettere*, 11 dicembre 1812.

15) *Copialettere*, 26 marzo e 6 aprile 1811.

16) *Copialettere*, 2 aprile 1811.

17) I numerosi dispacci sulla preparazione dei festeggiamenti studenteschi si leggono nei *Copialettere*, marzo, aprile e maggio 1811, *passim*.